

FRANCESCO DI CHIARA

Giaime Alonge, Giulia Carluccio (a cura di) *Cary Grant. L'attore, il mito*. Venezia. Marsilio. 2006. pp. 293. ISBN -88-317-9013-7

Esce a vent'anni esatti dalla morte del celebre attore questa raccolta che ripropone in forma ampliata e riveduta gli atti del convegno dal titolo *Eleganza, ambiguità, ironia: il cinema di Cary Grant*, tenutosi presso il DAMS di Torino nel 2004 in occasione del centenario della sua nascita. Anniversari e celebrazioni a parte, ne salutiamo l'uscita come un evento particolarmente interessante in primo luogo per l'oggetto di studio, un attore che come pochi altri ha saputo coniugare una carriera di assoluto rilievo per la qualità delle interpretazioni e per la scelta dei ruoli con una sopravvivenza nell'immaginario collettivo che lo fa essere tuttora protagonista di continue incursioni nella contemporaneità artistica (si vedano, oltre la sua inclusione nel cast del romanzo *54* del collettivo Wu Ming, anche i nudi iperrealisti del newyorchese Kurt Kauper). Ma il volume curato da Alonge e Carluccio è prezioso anche per il vuoto che va a colmare nel panorama editoriale italiano, nonché per i quesiti che inevitabilmente solleva e le soluzioni proposte.

La letteratura dedicata ai singoli attori cinematografici oscilla in genere tra la biografia ben documentata ma puramente descrittiva e il testo promozionale studiato per il pubblico dei fan, con il discutibile terzo polo delle "biografie non autorizzate" colme di notizie piccanti e scandali vari, che contribuiscono a ispessire l'alone mitico delle star e a far vendere copie di prodotti spesso poco dignitosi. Più raramente accade che la figura di un attore venga analizzata da testi di matrice accademica e dotati di un certo rigore scientifico, come quello di cui stiamo parlando. Ma quali problematiche emergono, e quali strumenti teorici possono essere utilizzati quando si decide di concentrarsi, piuttosto che sulla figura assai più frequentata del regista cinematografico, sull'attore inteso come star, quando lo è, o come interprete? La divisione in quattro sezioni autonome più un'introduzione, che troviamo nell'indice, è già foriera di indizi significativi.

L'introduzione, firmata da Franco La Polla, mette in risalto una delle caratteristiche principali di Cary Grant, l'ambiguità, che scopriremo essere il filo conduttore di tutti gli interventi. Termine da non intendersi in senso meramente sessuale, come suggerisce l'autore del saggio riferendosi in tono polemico non tanto alle biografie dell'attore incentrate sulla sua presunta bisessualità, quanto al peso assunto negli ultimi vent'anni dai *gender studies* di matrice anglosassone e al monopolio che esercitano sulla figura di Grant; più produttivo sarebbe invece a suo avviso concentrarsi sul perturbante iato tra i ruoli comici e quelli in cui si trova piuttosto a interpretare personaggi sottilmente inquietanti (*Il sospetto* e *Notorius*, diretti rispettivamente nel 1941 e 1946 da Alfred Hitchcock). Una dicotomia che, a differenza di quanto avviene con altri attori più permeabili ai

generi con cui di volta in volta si confrontano, non si risolve mai completamente in un senso o nell'altro, lasciandoci l'immagine di un Cary Grant "irriducibile al clichè", e proprio per questo tanto più sospeso nell'ambiguità.

Se, come si diceva, la proposta di La Polla trova riscontro in altri interventi che ne sviluppano l'ipotesi suggestiva, il titolo che raccoglie la prima porzione di saggi, "Stile, gender", sembrerebbe non attenersi del tutto al suo primo auspicio. Leggendo i saggi, tuttavia, non possiamo fare a meno di rilevare come gli interventi di Gregg e Pravadelli, volti a ricostruire l'immagine, appunto, di *gender* dell'attore di Bristol come veniva creata fino al 1936 dall'ufficio stampa della Paramount (il primo), nonché la mascolinità dell'immagine di Grant come si andava definendo nel periodo cruciale delle *screwball comedies* e dei film avventurosi (il secondo), si distinguono da altre pubblicazioni che condividono lo stesso approccio rispettivamente per rigore storiografico e puntualità nell'utilizzare, con parsimonia, il paradigma psicanalitico di derivazione lacaniana. Un risultato che non raggiungono totalmente i primi due saggi dedicati allo stile (inteso come *charme*) dell'attore, forse a significare una difficoltà del mondo accademico (piuttosto che delle singole autrici, Rebecca West e Paola Trivero) a inerpicarsi in un territorio già troppo esplorato dal discorso giornalistico e dall'entusiasmo a-sistematico della letteratura agiografica.

È forse per questo che si ha la sensazione di entrare nel vivo del testo solo quando, con la seconda sezione intitolata "Corpo, performance", si affrontano lo stile recitativo e la tipologia di personaggi interpretata dall'attore nella sua carriera: diversi metodi analitici ne mettono in luce la tecnica e la gestualità (Grespi), per poi relazionarle agli interpreti con i quali Grant ha condiviso la scena o alle convenzioni sociali dell'epoca (Pierini, Simonigh). Finché non viene realizzata l'indicazione di metodo auspicata da La Polla: l'ambiguità della convivenza tra il lato clownesco e quello drammatico dell'attore si rivela essere, nel saggio di Boschi, la chiave di volta della sua performance in *Intrigo internazionale* (Alfred Hitchcock, 1959), nonché il veicolo per interpretare la tensione fra il modo di rappresentazione del cinema classico e le sopravvivenze di quello delle origini nello stile del regista inglese (nel saggio di Carluccio, che analizza lo stesso film).

Nella sezione successiva, "Generi, film", Gandini e Alonge, tra gli altri, continuano il processo di allargamento del campo spostandosi dallo stile dell'attore al contesto dei generi cinematografici da lui frequentati (e concentrandosi rispettivamente su quelli "urbani", come commedia e melodramma, e sul *war movie*), mentre il saggio di Cecchetti esplora l'unica incursione di Grant, nei panni di un angelo, all'interno della commedia sovranaturale (*La moglie del vescovo*, Henry Koster, 1947). Il compito di chiudere la raccolta spetta invece al capitolo più eterogeneo, "Ricezione, riscrittura": se Pitassio intraprende, sulla base di un significativo errore d'ortografia ("Gary" per "Cary"), un interessante spoglio delle riviste italiane tra gli anni '30 e '50, incentrate

sintomaticamente sull'opposizione tra recitazione e divismo che vengono simboleggiati rispettivamente da Grant e Cooper, più digressivi rispetto al tema centrale risultano gli altri due contributi della sezione. Infatti il terzo saggio (Villa), un'analisi della sequenza di *Arizona Dream* (Emir Kusturica, 1993) in cui Vincent Gallo reinterpreta il celeberrimo episodio dell'attacco aereo di *Intrigo internazionale*, è in realtà pretesto per un'analisi dell'utilizzo e della funzionalità della citazione nel cinema (come peraltro chiarisce in nota la stessa autrice del brano), mentre il primo intervento, che coniuga un'intervista di Alonge a un membro del collettivo di scrittori Wu Ming con la riproposizione di un loro articolo pubblicato sul quotidiano «L'Unità» il giorno del centenario della nascita di Grant, è incentrato sui motivi del suo inserimento tra i protagonisti del romanzo *54*, cosicché le riflessioni sul significato contemporaneo della figura dell'attore si stemperano nella ricostruzione del (pur interessante) processo di documentazione funzionale alla stesura del testo narrativo.

Analisi della fisionomia di Cary Grant, delle sue performance, dello spazio da lui occupato all'interno della produzione cinematografica, della sua eredità e ricezione: questi i quattro percorsi proposti dalla raccolta, che – come si è già detto – viene a colmare un vuoto dell'editoria cinematografica italiana e si segnala per la ricchezza e la varietà delle sue proposte interpretative. Il fatto che il primo e l'ultimo appaiano più sdruciolevoli non è tanto una debolezza del volume quanto la riprova della difficoltà intrinseca nell'indicare una struttura possibile, tutt'ora da approfondire, per un approccio scientifico a singole figure attoriali da parte degli studi cinematografici.

Francesco Di Chiara

Università di Ferrara

Dipartimento di Scienze Storiche

Via Paradiso, 12

I – 44100 Ferrara

francesco.dichiara@gmail.com